

arguments déterminants dans la patristique grecque, dépistant les faux, ainsi que l'indique l'auteur anonyme du traité édité en annexe 4, p. 372. Les missionnaires de la province jouèrent donc un rôle de premier plan dans la mise en œuvre des discussions théologiques qui aboutirent au concile de Ferrare-Florence (1438-1439). Les deux derniers chapitres présentent trois traités du XIII<sup>e</sup> siècle, édités dans les annexes. Ceux de Jacques de Milan et de Nicolas de Syrie répondent aux objections d'Eustrate de Nicée contre les Latins, édités également en annexe, alors que le *De erroribus Graecorum*, anonyme de 1252, traite en quatre distinctions les thèmes privilégiés par la polémique dominicaine. T. M. Violante attribue ce traité à Barthélemy de Constantinople et le conduit à faire mourir à l'âge d'au moins cent ans, ce qui est en effet difficile à accepter. Il semble qu'il faille plutôt suivre les conclusions du père Dondaine, déjà cité, et l'attribuer à un dominicain anonyme d'origine française ayant participé aux discussions de Nicée-Nymphée. Le texte aurait ensuite, en 1305, été remanié par Barthélemy de Constantinople.

La *Provincia domenicana* de Tommaso M. Violante O.P. constitue donc une bonne synthèse sur l'histoire de la Province dominicaine de Grèce. Faisant suite aux travaux de ses pères, A. Dondaine, Th. Kaeppli et R. J. Loenertz, il apporte des éléments novateurs ainsi une vision organique de cette province à vocation missionnaire, en terre chrétienne et à la marge des mondes païens et islamiques. Les frères de Grèce durent donc adapter la tradition de prédication de l'Ordre aux spécificités de la région et centrer leur action sur la mise en œuvre de discussions devant aboutir à la fin du schisme grec qui constitua leur principal but. C'est ce qui conduisit l'auteur à l'édition des traités du XIII<sup>e</sup> siècle et à consacrer la moitié de son ouvrage à ce thème. L'édition des œuvres des Prêcheurs de Grèce correspond en effet à une nécessité pour l'historiographie dominicaine actuelle et elle est heureusement en cours de réalisation.

CLAUDINE DELACROIX-BESNIER

GIORDANO DA PISA, *Prediche sul secondo capitolo del "Genesi"*, a cura di SERENA GRAT-TAROLA, Roma, Istituto storico domenicano, 1999 (Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica 28), 219 p.

I testi di Giordano da Pisa che Serena Grattarola rende ora fruibili (al termine di un lavoro avviato con la tesi di laurea discussa nell'a.a. 1985-1986 a Bologna sotto la direzione di Vittore Branca) trovano la propria collocazione come approdo di una recente rinnovata attenzione, editoriale e non solo, all'opera del predicatore pisano.

La rilevanza del ciclo qui pubblicato risiede nel fatto che esso colma una lacuna relativa all'ultima fase della predicazione di Giordano da Pisa: quella svolta presso l'originario convento senese di Santa Caterina negli anni 1307-1309, centrata sui primi tre capitoli del Genesi. Studi ed edizioni precedenti all'ultimo decennio avevano infatti investito il periodo fiorentino della predicazione di Giordano, dalla prima edizione settecentesca di Manni a quelle ottocentesche di Moreni e Narducci, fino all'edizione del quaresimale fiorentino del 1305-1306 a cura di Carlo Delcorno, nel 1975. La scoperta dei due codici della Biblioteca Laurenziana segnati *Acquisti e Doni* 290 e *Calci* 21 – di cui lo stesso Carlo Delcorno ha dato notizia rispettivamente nel 1968 e nel 1984 – ha trovato corrispettivi nelle edizioni a cura di Cristina Marchioni e di Cecilia Iannella (quanto al primo) e in questo volume quanto al secondo. La curatrice dell'edizione, peraltro, nell'impossibilità di dimostrare che i due manoscritti siano opera dello stesso copista, adombra questa possibilità dietro la prudente segnalazione di alcuni indizi che potrebbero essere letti in questa direzione (p. 20).

Questi codici, e le loro recenti edizioni, documentano nel complesso – come si diceva – quell'ultimo triennio pisano della predicazione di Giordano, rimasto nell'ombra in precedenza.

Mentre non sono stati rinvenuti testimoni manoscritti delle prediche sul primo capitolo del Genesi, presumibilmente predicate nel 1307, il ciclo sul secondo capitolo, qui pubblicato e predicato nel 1308 è tradito appunto dal codice di Calci, mentre il ciclo sul III capitolo, del 1309, è pubblicato da Cristina Marchioni sulla base del ms. *Acquisti e Doni* 290. Al ciclo vero e proprio vanno tuttavia affiancate le *prediche inedite* che gli sono affiancate nello stesso codice, e che sono state pubblicate da Cecilia Iannella (*Giordano da Pisa. Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, Pisa, Edizioni ETS, 1997). Peraltro, sulla scorta di questo rinnovato interesse ai testi di Giordano da Pisa, la stessa Cecilia Iannella ha avuto modo di produrre una sensibile lettura dei testi giordaniani, nel volume eloquentemente intitolato *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società* (Pisa, Edizioni ETS, 1999).

Nel volume di Serena Grattarola, all'edizione delle prediche è premesso un dettagliato profilo biografico del predicatore domenicano realizzato da Carlo Delcorno, e una introduzione ai testi. Nel I capitolo si descrive sommariamente il manoscritto e si effettua una accuratissima ricognizione di tutti gli elementi linguistici, morfologici e lessicali del testo volta a dimostrare l'origine pisana sia dell'antigrafo che del copista. Nel II capitolo si data (al 1308) il ciclo di prediche tradito e se ne documenta l'attribuzione appunto a Giordano da Pisa; infine, si espongono i criteri di edizione quanto a struttura dell'apparato e a resa grafica. Si apprezza particolarmente, a questo proposito, l'adozione – tra altri pure possibili – del criterio di trascrizione ortofonico il quale restituisce un testo fortemente semplificato e più facilmente accessibile rispetto a quello che sarebbe scaturito da una trascrizione strettamente conservativa, salvaguardando e documentando, nello stesso tempo tutte e solo le grafie che abbiano un «valore fonetico e un evidente significato culturale» (p. 35).

A proposito del codice – datato al XIV secolo – interessa rilevare la singolare miscela di ingredienti che esso realizza, qualora si associ la sua natura codicologica con la natura dei testi che trasmette: accuratezza redazionale, omogeneità di decorazione e sistematica presenza di segni grafici ed elementi cromatici con funzione diacritica rispetto al testo, scrittura a piena pagina che contiene prediche *reportate*. Difficilmente le caratteristiche estrinseche rilevate si riscontrano in codici di sermoni di quel periodo, compilati da copisti predicatori a loro uso, a meno che non si tratti di codici destinati in origine ai banchi della biblioteca conventuale: e non mi pare questo il caso di prediche volgari *reportate*. Al piccolo formato dei *quaterni* che i predicatori portavano con sé non corrispondono, di norma, la limpidezza e la regolarità redazionali né l'accuratezza decorativa che si ricavano, per questo codice, sulla base della descrizione: piuttosto gli elementi adottati farebbero pensare a un bel libretto da mano per la lettura privata, mentre già più consona all'ambiente conventuale e al mestiere di predicatore sembrano le caratteristiche del manoscritto *Acquisti e Doni* 290, almeno sulla base della descrizione di Cecilia Iannella (*Prediche inedite*, p. 270-272).

Il ciclo – così come tradito dal codice acefalo e mutilo – consta di ventidue prediche, più due prediche e frammenti di altro argomento che opportunamente, in sede di edizione, sono state collocate in appendice. Nell'appendice trova collocazione anche un glossario da associare a quello offerto nel volume di Cecilia Iannella, stilato sulla base delle prediche del manoscritto *Acquisti e Doni* 290.

La centralità di Giordano da Pisa negli studi sulla predicazione mendicante è dato ormai acquisito, dopo che gli studi di Carlo Delcorno hanno non solo provveduto a recen-

sire sistematicamente i testimoni delle sue prediche, ma hanno anche legato indissolubilmente gli studi sulla predicazione mendicante al suo nome almeno a datare dal 1975, anno di edizione dello studio su *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*.

Come è noto il valore documentario delle prediche giordaniane risiede nel fatto che di esse siano pervenute *reportationes*: vale a dire la forma di redazione decisamente più prossima alla predicazione come *performance* e come pratica di quanto non siano i testi latini dei *sermones* (disponibili – a differenza delle *reportationes* – per un altissimo numero di predicatori di età medievale). La predica *reportata* è – più precisamente – la fonte scritta più vicina al pulpito mendicante, come aveva intuito Zelina Zafarana e come hanno ampiamente mostrato quanti ne hanno voluto raccogliere e sistematizzare l'eredità nel volume *Dal pulpito alla navata*. La qualità e la quantità delle *reportationes* giordaniane dunque, si costituiscono come preziosa emergenza della predicazione volgare che Delcorno definisce «antica» (nel Quattrocento infatti il panorama dei testi che testimoniano più immediatamente la realtà del pulpito varia e si arricchisce: basti pensare, anche solo per quanto riguarda i testi di prediche, ai nomi di Bernardino da Siena o di Girolamo Savonarola).

Non è questa la sede per entrare nel merito dei testi giordaniani, ma sembra utile evidenziare alcune caratteristiche di queste *reportationes* che interferiscono direttamente con la strumentazione esegetica necessaria per ricorrere ai testi omiletici predicati senza tuttavia forzarne le possibilità interpretative. Dal punto di vista estrinseco emerge, come sempre (e forse ad eccezione del solo ciclo bernardiniano sul Campo di Siena del 1427), la disomogeneità delle prediche all'interno di uno stesso ciclo. Alcune prediche sono infatti più compiutamente riportate in tutte le loro articolazioni, con allegate – magari per cenni – le *auctoritates* e gli *exempla* che sostengono la *divisio* del *thema* e le relative *subdivisiones*, dando luogo a testi la cui lunghezza lascia facilmente immaginare la rispettiva lunghezza della predica (e altrove Giordano stesso dichiara dal pulpito di interrompere l'articolazione del proprio discorso per essere stato già troppo lungo); in altri casi la predica è fortemente sunteggiata occupando uno spazio decisamente ridotto sulle carte del codice, rispetto alle altre. In questo ciclo il compilatore interviene in prima persona a dichiarare le omissioni del predicatore – scrivendo, ad esempio: «Del quarto membro non disse» (p. 100) – o sue proprie: «Altre paraule disse, fuori della propria storia [...] e però nolle volgio scrivere» (p. 113), «Ditta la storia di sabbato sera, alla quale io non fui, ma di poga utilità fue, stasera seguente spiritualmente spuose la paraula proposta» (p. 120), o ancora: «Questa predicazione non è scritta distesa, però che quasi non disse nulla delle cose spirituali, ma la storia tanto come è scritta» (p. 127). Interventi di questo tipo indicano tanto la vigilanza quanto gli interessi dello stenografo compilatore: all'apparenza si tratta di limiti obiettivi del suo lavoro, che possono essere motivo di 'rimpianto' per chi ostinatamente insegua il testo predicato: ma qualora si pensi al complesso contesto comunicativo che fu la predicazione in età bassomedievale, proprio questi limiti divengono indizi preziosi, imponendosi come sede dell'intimo valore documentario di questo tipo di testi.

LETIZIA PELLEGRINI

*Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa ed Oriente*, a cura di FERDINANDO CITTERIO e LUCIANO VACCARO, Brescia, Morcelliana, 1997 (Quaderni della «Gazzada», 16), XXXII-596 p.

Le sanctuaire marial de Lorette, dans les Marches en Italie centrale, a été, après la Ro-